

FRANCESCO MAROTTA

GEOLIFI



Quaderni di RebStein, LXXIII, Ottobre 2018



Francesco MAROTTA

Geoglifi (1995)

[...] Sonda e mongolfiera al tempo stesso, la parola poetica si fa tentazione/provocazione *dalle e delle* zone oscure dell'essere, zone magmatiche, di confine, dove i codici che separano per normalizzare e normalizzano per separare vengono sospesi. Da questi territori dell'*indistinto* tralucono bagliori di una appena intraveduta e scandalosa *grammatica del totum* di cui portiamo l'insanabile nostalgia. Di tale totalità, che non sappiamo se perduta, o tradita, o forse mai esistita, il poeta fa l'azzardo e la scommessa di una poesia che mette alla prova come vivente e dolorante alternativa al linguaggio banalmente fallimentare della storia.

Alfonso Cardamone

“Queste, in effetti, a qualsiasi categoria appartengano, sia che l’immaginazione le interpreti o le accetti come sono, sia che esse presentino o meno delle simmetrie, dei ritmi, delle ripetizioni, restano essenzialmente forme, di un’armonia che si direbbe inevitabile.”

Roger Caillois

I
Dal lontano dei diluvi



*numerando bocche a ripetere tavole memoriali d'eco
equinozio di formule allineate in cieli di calcare
fino agli ultimi cardini o dove un pozzo si ordina
alle sue lune volanti dimora inaspettata dei venti*

*

nell'utile della polvere fossili smurando d'argini
le aurore dei primordi sostanza di pollini loculi
d'aria ma riaffiorando polare d'ombre ultime icone
segniche a templi di corallo stinge rose sui vetri
traccia simboli in fuga per ludi di piovasco o ali

*

fiammante specchio dove intorbida o in un sigillo
autunnale d'ancore se accosta alle labbra cordame
misterico rinnovando sui margini silente l'intorno
a devozione di lampi e respira tenue di salsedine
oblique liturgie di crisalide come lingua si illumina e
incide sillabici poi d'unisono arabeschi del gelo

*

anche un dove su carte d'eremo periferica distopia
di approdi quando minia isole d'inchiostro la sete
e resine di vetro per giacigli instabili di nomadi
ma sulla rotta ricresce planetario di similitudini
variando figure e guglie sui sagrati una ricompare
finitudine dell'essere fonte o vela e raro il nome

*

ancora un naviglio è distanza dove cumuli infuria
da viscere di pensiero numerali altrove e spirali
ma da ignei cubicoli traccia periferie d'esilio se
con rotte di nascita viaggiando orienti e atlanti
o recitando d'ingenerose lontanati fari d'eclissi
spreco di zodiaco a un fiammifero urla alla marea

*

non chiude altrove assiemando un qui di solitudini
ma sabbie e astri per breccia né tende un vessillo
alla prua se vigile staziona tra mausolei di carta
o in qualche sussulto d'involontario sillaba idoli
e albagie di deserto nella lingua corale dei morti
già verso oscurata di palpebre a frantumi e remoti

*

vuoto dove un cielo tra grate d'ardesia coglie stelle
spore la ghiaia e sere fingendo mani ricolme e carri
alla fonda in chiostri di spighe solari alballi arche
e prossimi di strade memorizzando futuri all'insonne
perduta mappa d'oracolo simulando fiumi o di ritorno

*

falde di un grido che aggruma gli occhi e un fluido
d'argilla meridiane abbandona in simultanee fedi
di crepuscolo esiliando in stupori acre di vento
dove articola a sorte asfodeli e piaghe ristagna
sul greto quieta serpe alla periferia di un fuoco

*

altroquando di memoria nei suoi nomi restituendo
all'albero per caso l'armatura radiosa e più volte
maschera di oscurità e geografie di tetti più volte
in un rosa immerge ddi sette colori mentre spunta
di semi e lune chiodate dalla piaga riluce resta
ancora un patire l'oracolo regge duro sul labbro

*

provvisorio che abissi nel segno orienta pollini
o in albedine di lettere dimora vertigini furore
elemosine materne o qualsivoglia scisso in corpi
e voci così esausto lunario traversando in torbe
lenti di lume sui bordi marmorea improvvisa dove
origina ma nessun segno sfumate sfingi e di luce

*

sia sonno o finzione di foglie orizzonte e messe di
clausura sia spighe pellegrina di derive che risale
doppiando spazi d'uragano grafiche ocre lunari nel
passato di vocaliche rupi possibile glifo speculare
d'intermondo se di tanto sofferta viola del migrare
soglia di fuoco e nulla prima dove si annega o falce

*

da universi immobili l'afrore vischioso dell'ovale
impagina pupille intatte in segni erbacei frugando
sintetiche d'inchiostro un brusio d'ali alla ruota
ma dalla piaga nudità riversa e linfe meridiane se
l'eco vegetale di luci meriggio cemento dalla voce

*

nel groviglio infine livida lingua quasi fiamma
mentre dal lontano dei diluvi e in lave segrete
viaggiando tra alghe solari non udibili in quelle
scariche di risvegli così trascinata a impronte
delta sospeso d'isole manuale su voragini l'eco

*

e non ha sulla pelle a lamenti l'interno s'agita
di occhio fossile esilità delle felci o inquiete
appena vaporate appena ruderi dell'estasi pietra
se luce fa tagli d'atomo e d'universo s'abbevera
a sostegni di calce a tratti cammina che è tempo

II Fossili di volo



*giade a forma di clessidra in stampi di grida invernali
intrecciando negli occhi il luogo dove mai riconobbe
il padre delle felci la polvere ineguale della fenice*

*

ingoràta d'ombre che s'addensa accesa a scorrere
ma separa ipotesi in stracci di fronte deflorate
bianche ciglia di un morire o appena oscuri aghi
e conversioni d'alga in superficie figurando ere
cambia verso al respiro similmente a un incrocio
farne mano o lume quando a nessuno più viva sete

*

leggera là dove nell'alveo rinnovano e in lampi
vestali di palme variando per pupille invernali
impensabili architetture in guisa d'acque coatte
ultimo un lume disfatta in pozze serpentine nel
vortice d'ambre florescenti mura e nevi inferme
primigenia guarigione d'urlo come marea rinasce

*

molteplice del gioco e apparente nell'ultima neve
trattiene carichi d'ala e i segni dei bivacchi nelle
strade ma in bocca si scioglie per lampi di sassi
vischiosi la chiave che impigliata l'orsa minore in
fronde di rovo sarà domani lune che perdono vento
dai fianchi variabile perché d'oltre evoca e sere

*

incorporea se una vela precipita a bagliore di roghi
e voci recise d'astro prende il largo ancorando oasi
a liquami e ceneri d'eclissi dove notturno per isole
nascondono febbri di roseto avida schiuma d'informe
creduta percorso e indice e di fulmini la tenda arde
che assicura il giorno non a caso o in lapide di attese

*

fronte di stella e scompagnato di fuliggine il colore
se delle ombre ignora la rotta per geografie virtuali
e il sillabario dei venti insegue di zodiaco bifronte
e carte a un dove sincronico di lave oppure a ritroso
dove minuta in rivoli semina ponente dallo squarcio
epifanie per sorte in rare mani trova occhi e assenti

*

leva al sonno primaluce per follia di loto calici
d'api a fuochi di clausura così vanamente aureola
piramidi di spighe quando breccia d'un crepuscolo
meteora o fortuna rivelando del pane rubato lieve
la carità degli ospiti ma chiede per tema semi di
specchio e palpebre se a una voce astri palliditi
dove le strade si affaticano e i sogni e teso è l'arco

*

e non sofferta pietra se d'autunni si farà spento
quarzo o polvere di gemme porgendo lacci di spina
e suoni ad ogni incontro ma non un segno sarà mai
stato raccogliere la luce nel corno d'altri venti
che al sole non renda foglie breviario di miraggi
dove di fiaccole annuncia la sua radice e al gelo

*

tra sembianti di altezze o trapuntata rosa corporea
ormaisempre torna simulacro marea nel suo ellittico
mutare istoriando risacche che sembra di traversata
carne grido finale a verso d'occhi sbiadita che non
fu tempo oasi per carovane e voci ma variabile volo
di assenza la prima pagina strappata a farsi tregua

*

scontro dove luci di vampa se nel taglio ventoso
solido di detriti riveste ma sulla riva un grido
articolando e foriera a supplici d'estasi luoghi
di deserto differito ardente l'ala nel nevischio
albale e assente per il temine variabile palude

*

della sabbia che fluita da alte brocche moltiplica
bivacchi di clessidra e osserva spazi dove l'ombra
è compiuta da silenzi di pioggia o a tratti raduna
acque murate in fuochi di alabastro sfuma la rotta
e il volo stringe nella verde traccia di una vampa
acceso vespero se al largo curva esilio di risacche

*

angelo icona ibrida delle volte indizio di un vento
caduto verso l'alto a ribellioni di isole infantili
formula delle torri crini di tempo raggelate bifore
tra luci rovesciate intermittenze segnate a un dove
d'idrografici perdersi generò sabbia dimorata d'ali

*

sollecita cifre alla lontananza per la radice tarda
di un faro o vele cresciute nel suo nome a dilatare
lo spazio tra due accenti ma d'altro suono mancante
naufraga si accampa tra rarefazioni di soglia labiale
allo specchio d'un laborioso oriente gemella memore
fiore d'estreme sul tracciato ventura o trasparente

*

quale un crepuscolo una florescenza dove brillano acque
sole a sopravvivere tregua dei cieli alla foce di un giglio
scheggia presenze interdette il silenzio forza improvviso
nudità di corpi che ignora fuggendo disperanti inchiostri
e la notte è folle che si cerca tra le carte che ha bruciato



Quaderni di RebStein, LXXIII, Ottobre 2018